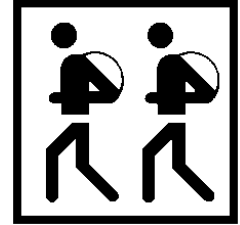




CAI CINISELLO BALSAMO



21-22 LUGLIO 2007
RIFUGIO QUINTINO SELLA AL FELIK m 3.585
Gruppo del Monte Rosa (Val d'Aosta)

RITROVO: ore 6.30 del 21 luglio 2007 presso il Palazzetto dello Sport di Cinisello Balsamo
LOCALITA' DI PARTENZA: Gressoney la Trinitè (m 1.800) - parcheggio funivia per il Colle di Bettaforca (m 2.729)

ACCESSO: Autostrada A 4 Milano – Torino, svincolo Santhia per Ivrea - Aosta. Uscire al casello autostradale di Pont S.Martin e quindi seguire le indicazioni per Gressoney la Trinitè. Raggiungere la località Stafal 4 km dopo Gressoney la Trinitè (centro) e infine il parcheggio degli impianti per il Colle di Bettaforca (primo tratto funivia – secondo tratto seggiovia coperta).

Informazioni impianti Monterosaski 0125-367111

CARTE E GUIDE: carta Vivalda Editore Monte Rosa – Alp 1:35.000

IGC tav. n.10 Monte Rosa – Macugnaga - Alagna

Sito Web: www.rifugioquintinosella.com

DISLIVELLO: circa +/- 850 m dal Colle di Bettaforca

TEMPI SALITA: ore 3.00 circa per la sola salita

DIFFICOLTA' : il sentiero è agevole e ben segnato tranne l'ultimo tratto di cresta che presenta alcuni momenti esposti ed è comunque attrezzato con corde fisse da usare come mancorrenti.

ATTREZZATURA: da escursionismo alta quota

COLAZIONE: al sacco + pernottamento presso Rifugio Quintino Sella al Felik tel rif. 0125-366113

QUOTA D'ISCRIZIONE: € 8.00

DIRETTORE DI ESCURSIONE: *Roberto Marelli*

ITINERARIO

Raggiunta la località Stafal, dove finisce la strada asfaltata, si trova un ampio parcheggio per lasciare le auto, da dove partono gli impianti di risalita che prima con una funivia e poi con una seggiovia coperta raggiungono il Colle Bettaforca a quota m. 2729.

Appena scesi dalla seggiovia al Colle di Bettaforca parte il sentiero per il rifugio Quintino Sella, ben segnalato con bollini gialli segnava n° 9. Il sentiero è molto agevole nel primo tratto, sino al colle Bettolina m. 3100 poi diventa più ripido e corre in mezzo a pietraie sino all'ometto di cresta: ad inizio stagione e sino a fine luglio questo tratto è generalmente coperto di neve, ma solitamente data l'affluenza di escursionisti ed alpinisti, presenta sempre una traccia ben battuta. Infine nell'ultimo tratto prima di giungere al rifugio (gli ultimi 30 / 40 minuti di cammino) il sentiero percorre una cresta in alcuni punti aerea, ma attrezzata con una corda fissa posata a corrimano dove volendo è possibile assicurarsi. Il Rifugio Q. Sella è costruito in posizione eccezionalmente panoramica a quota 3.585



Alla ricerca della Valle Perduta....

All'inizio del XVII° secolo Carlo Bascapè, vescovo di Novara, visita con diligente passione le terre della sua diocesi, dalla Valle Anzasca alla Val Sesia, riportandone una attenta e scrupolosa relazione: in quelle pagine parla di una "montagna la cui sommità si innalza assai oltre tutte le altre... ed è sempre coperta di neve e ghiaccio ed è vista da assai lontano, sia dalla terra, sia dal mare". Allude chiaramente al Monte Rosa, ma non ha un nome per quel colosso di granito e di ghiaccio, per quel gigante che nell'età della controriforma svolge il delicato compito di separare le parrocchie di Novara da quelle Vallesane di Sion e che quindi meriterebbe maggiore riguardo.

Non ricorda infatti l'appellativo di Monbosco, in uso proprio nella vicina pianura lombarda tra il quattrocento e il cinquecento o forse il tempo lo ha già cancellato.

L' "altissimo Monte Boso" aveva già sedotto anche gli umanisti Flavio Biondo e Leandro Alberti che nelle loro descrizioni dell'Italia (Italia illustrata 1451 e Descrizione di tutta Italia 1550) si erano soffermati su "le gran nevi e sullo scintillio della crosta glaciale".

E così Leonardo da Vinci, a Milano al servizio di Ludovico il Moro dal 1482 al 1499 si era trovato al cospetto della chimera innevata "Monbosco, giogo alle Alpi" e, presa la matita rossa, l'aveva disegnata. Quel nome Monbosco, usato per lo più in ambiente dotto, sembra derivare da uno dei pascoli più importanti dell'Alta Valsesia, l'Alpe Bors o Boos, dove all'inizio del Duecento si erano stabiliti alcuni coloni Walser. A quei tempi la montagna s'identificava con l'alpeggio, dall'alpeggio i nomi salivano alle cime e così il Monbosco era "il monte dell'alpe Boos".

I ghiacciai all'epoca che tanta impressione destavano nei viaggiatori almeno fino al tramonto del Quattrocento erano ancor meno estesi di oggi e consentivano un certo flusso di gente: il Monte Rosa era al centro di strade importanti di comunicazione. Era quindi un punto di passaggio di valico: era il "valico del ghiacciaio" come ci spiega il nome valdostano usato dai vecchi abitanti Walser della valle di Gressoney e che poi ha soppiantato Monbosco. Il "Mont des Roses" risale probabilmente al termine "roese, ruise, roise" che nel dialetto Patois Valdostano (con influenze celtiche) significa "ghiacciaio, ghiaccio", successivamente italianizzato in Monte Rosa, forse ispirandosi al colore di cui si tingono le sue candide pareti all'alba e al tramonto.

La storia alpinistica del Monte Rosa inizia simbolicamente nell'estate del 1778 quando un gruppo di arditi giovani di Gressoney, all'insaputa dei propri genitori, partì dal fondovalle verso il Monte Rosa con l'intenzione di raggiungere la "Valle Perduta", leggendaria zona verde, un luogo magnifico, ricco di pascoli e rigogliose foreste. E' una leggenda Walser tramandata nei secoli dalle popolazioni alemanne trasferitesi nelle valli del Rosa.

Così i sette giovani partirono alla spicciolata e in gran segreto per il ghiacciaio del Lys che a quel tempo si credeva ancora dimora di spiriti malefici e delle anime condannate all'inferno. E dopo aver risalito il ghiacciaio muniti di ramponi, corde e scale, soffrendo il mal di montagna, arrivarono al colle e si arrampicarono su un isolotto roccioso, da allora chiamato Colle della Scoperta a quota 4254 ... e la notizia per il prestigioso Journal de Paris fu data per certa: sul Monte Rosa era stata scoperta una valle felice dimenticata dalla civiltà e perduta dal mondo moderno !

E noi, salendo alla volta del Rifugio Quintino Sella (m. 3585), al cospetto del ghiacciaio del Felik, tra le pieghe più segrete del massiccio, troveremo la nostra Valle Perduta?

Tratto dall'articolo storico di Lorenza Russo "l'altissimo Monte Boso" – ALP n. 135 luglio 1996